



IL VILLAGGIO DELLA FINE DEL III MILLENNIO A.C. DI PROVEZZA (CESENA)

M. MIARI*, M. BAZZOCCHI**, F. BESTETTI**, C. CAPORALI****,
M. CASADEI****, C. MAZZONI ***, C. MILANTONI **¹

PAROLE CHIAVE

Eneolitico, Bronzo Antico, Cesena, Romagna, strutture insediative, decorazione ceramica.

KEYWORDS

Chalcolithic, Early Bronze Age, Cesena, Romagna, landscape, settlement structures, pottery decoration.

RIASSUNTO

Si presentano i primi risultati dello scavo estensivo condotto nell'insediamento preistorico di Provezza (Cesena). La ricerca ha messo in luce diverse fasi di occupazione, con capanne, aree di servizio, pozzi, fossati. I reperti ceramici e le datazioni assolute consentono di datare il sito nell'ambito del III millennio a.C., tra una fase medio-recente dell'Eneolitico e l'inizio del Bronzo Antico. In quest'ultima fase lo stretto legame con la tradizione eneolitica campaniforme è evidenziato da forme e decorazioni ceramiche.

ABSTRACT

The paper summarized the main results of the extensive archaeology excavation in the prehistoric settlement of Provezza (Cesena). Different phases and several structures were identified, such large huts, activity areas, wells, ditches. The ceramic and the absolute chronology allow us to date the site at the IIIrd millennium B.C., between the middle-late phases of Chalcolithic and the beginning of Early Bronze Age. In the Early Bronze Age the strong link with the Eneolithic traditions is evidenced in the pottery shapes and decorations.

Alla periferia occidentale di Cesena, in località Provezza (fig. 1), i lavori per lo scavo della condotta del Canale Emiliano Romagnolo hanno portato in luce, tra il 2006 e il 2008, un vasto insediamento attivo tra la prima metà del III millennio a. C. e gli inizi dell'età del Bronzo².

Il sito si colloca circa tre chilometri a nord del luogo in cui, in località Diegaro, in occasione della costruzione del cavalcavia della superstrada E 45 sulla via Emilia, venne individuato nel 1975 un livello antropico con materiale ceramico attribuito al gruppo culturale della Tanaccia, caratteristico della prima fase del Bronzo Antico della Romagna (AA. VV.1998, p. 45).

Il tratto di pianura cesenate compresa tra il Savio a oriente e la via Emilia a sud risulta peraltro una delle zone maggiormente ricca di segnalazioni relative all'età del bronzo (MIARI 2008), mentre la fascia pedecollinare posta alle sue spalle ha restituito in passato importanti rinvenimenti riconducibili alle prime età dei metalli, quali la Panighina di Bertinoro (MORICO 1996; EADEM 1997), frequentata in un arco di tempo in parte coincidente con le fasi di vita del villaggio di Provezza, e Capocolle (VEGGIANI 1976), attivo invece quando l'occupazione di Provezza era già cessata da alcuni secoli.

A Provezza, i livelli preistorici sono venuti in luce a circa 1.80 m di profondità e risultavano coperti, oltre che dal terreno arativo, da un potente strato di natura alluvionale depositatosi dopo l'abbandono del villaggio. Al tetto di

¹ * Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna; ** Collaboratori SAER; *** Cooperativa Archeologia; **** La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.

² Gli scavi, diretti da Monica Miari per la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, sono stati eseguiti dal Cooperativa Archeologia di Firenze (Area A: "condotta") e La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l. (Area B: "Vasca Righi") per il committente CER (Consorzio di Bonifica del Canale Emiliano - Romagnolo). Responsabili di cantiere Corrado Caporali e Cristiano Mazzoni, responsabile per l'indagine geo-archeologica Cristiano Mazzoni, responsabili per l'analisi del materiale archeologico Martina Bazzocchi e Cecilia Milantoni; informatizzazione reperti Matteo Casadei; analisi paleobotaniche Marco Marchesini.

tale deposito alluvionale si sono riscontrate tracce di frequentazione riferibili alla media età del Ferro e ad età romana.

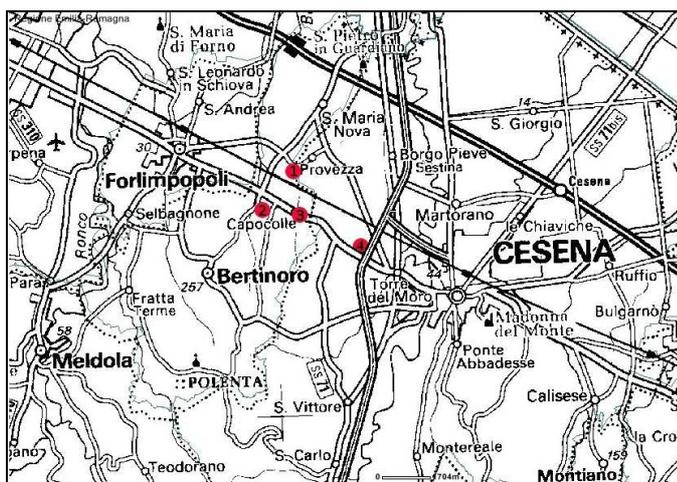


Fig. 1. Provezza (Cesena). Posizionamento delle principali località citate nel testo: 1. Provezza, 2. Panighina di Bertinoro; 3. Capocolle; 4. Diegaro.



Fig. 2. Provezza (Cesena). Foto aerea del sito in corso di scavo.

L'intero arco di vita del villaggio era contenuto in un deposito marcatamente antropizzato, della potenza di circa 30-40 cm, al cui interno non erano ravvisabili interruzioni o fasi di abbandono nette.

Le indagini in estensione, condotte in due tranches successive, hanno interessato due aree contigue, la prima corrispondente alla trincea aperta per la posa della condotta del CER (Area A) e la seconda ricadente sul sedime della futura "vasca Righi" (Area B) (figg. 2, 3): l'estensione ad oggi indagata è di circa 1.500 mq, ma il sito prosegue oltre, esternamente all'area di scavo. In particolare, mentre è certo l'esaurimento del deposito archeologico ai limiti nord-orientali dell'area A, i sondaggi di controllo eseguiti oltre i limiti meridionali e occidentali dello scavo hanno rilevato la prosecuzione dell'insediamento per almeno una ventina di metri.

Il breve tempo intercorso tra la conclusione dei lavori, in particolare nell'Area B e la presentazione di questo contributo, non consente di andare oltre ad un primo inquadramento del sito, rimandando ad approfondimenti futuri l'analisi puntuale delle singole strutture e lo studio dettagliato delle scansioni individuabili all'interno delle principali fasi di vita dell'insediamento.

Al momento dell'apertura, asportati i livelli superiori e il primo strato di abbandono, l'area di scavo si presentava caratterizzata da un suolo marcatamente antropizzato in cui erano a tratti visibili le tracce delle strutture sottostanti. In particolare, nell'Area A erano chiaramente individuabili due fossati colmati e, grazie alla sua posizione leggermente sopraelevata, la struttura *alfa*. Nell'Area B si individuava già da subito, invece, una situazione marcatamente complessa, caratterizzata dalla presenza di numerose tracce strutturali (tratti di canalette, buche di palo, piani di focolari) parzialmente sovrapposte tra loro. Quasi tutta l'Area B era solcata, inoltre, dalle tracce lasciate dalle attività agricole che caratterizzano l'ultima fase di frequentazione del sito: a seguito delle arature il suolo risultava quindi intaccato anche in profondità.

Il sito si caratterizzava, dunque, per l'esistenza di una lunga occupazione di tipo insediativo, che ha lasciato, parzialmente sovrapposte tra loro, le tracce in negativo di non meno di una decina di strutture principali, abitative e di servizio, con fondazioni su pali e talora canalette perimetrali, focolari, palizzate, canalizzazioni e segni di sfruttamento agricolo.

Sebbene l'arco di vita dell'insediamento travalichi i limiti cronologici del contributo proposto in questa sede³, in cui ci si concentrerà sulle ultime fasi di vita del villaggio, ai fini di una loro migliore comprensione è necessario premettere un quadro generale dell'evoluzione complessiva dell'area. (MM)

³ Per le fasi più antiche del sito si rimanda a MIARI et alii cdsA e cdsB.



Fig. 3. Provezza (Cesena). Planimetria generale del sito.

LINEAMENTI MORFOLOGICI E STRATIGRAFICI

L'insediamento ricade in una vasta depressione situata tra via S. Cristoforo a est (alle pendici dell'ampio paleodosso di S. Maria Nuova), via S. Giuseppe a sud ed il sistema pedecollinare di Capocolle (fig. 4).

Costantemente esposta ai fenomeni di laminazione del fiume Savio, il cui paleoalveo è stato individuato in località Torre del Moro a 2,5 km verso sud, fino all'Eneolitico l'area fu originariamente ospite e fattore di una fitta maglia di canali di rotta. Solo a partire dal III millennio, si assiste ad una momentanea stasi dell'attività alluvionale e di conseguenza all'evoluzione di suoli stabili semi-umidi connessi a lunghe fasi di irreggimentazione e sfruttamento dei canali. Tale stasi perdurerà fino alle soglie del Bronzo Medio, mentre successivamente all'età del Bronzo e fino alla fine dell'età del Ferro la pianura fu oggetto di violenti fenomeni alluvionali e le quote dei suoli subirono un assestamento generalizzato.

Gli scavi del villaggio e i controlli in profondità effettuati lungo la trincea CER Diegaro-S.Vittore hanno permesso di individuare tre grandi canali. In tutti i casi questi presentano una fase profonda naturale e libera, caratterizzata da sedimenti sabbiosi a trattura veloce e una fase di controllo caratterizzata da riempimenti argillosi a struttura lamellare.

In particolare, il villaggio si stabilisce su un'area già solcata da due ampi corsi d'acqua, a cui fanno da corollario numerosi canalicoli secondari; i due corsi d'acqua maggiori, uno a Sud/Ovest (individuato tramite sondaggio), ed uno a Nord/Est (intercettato ai limiti dell'area A) hanno andamento convergente, il primo, SW/NE, il secondo SE/NW; ad essi si aggiunge un terzo fossato, più piccolo, individuato al centro dell'area A.

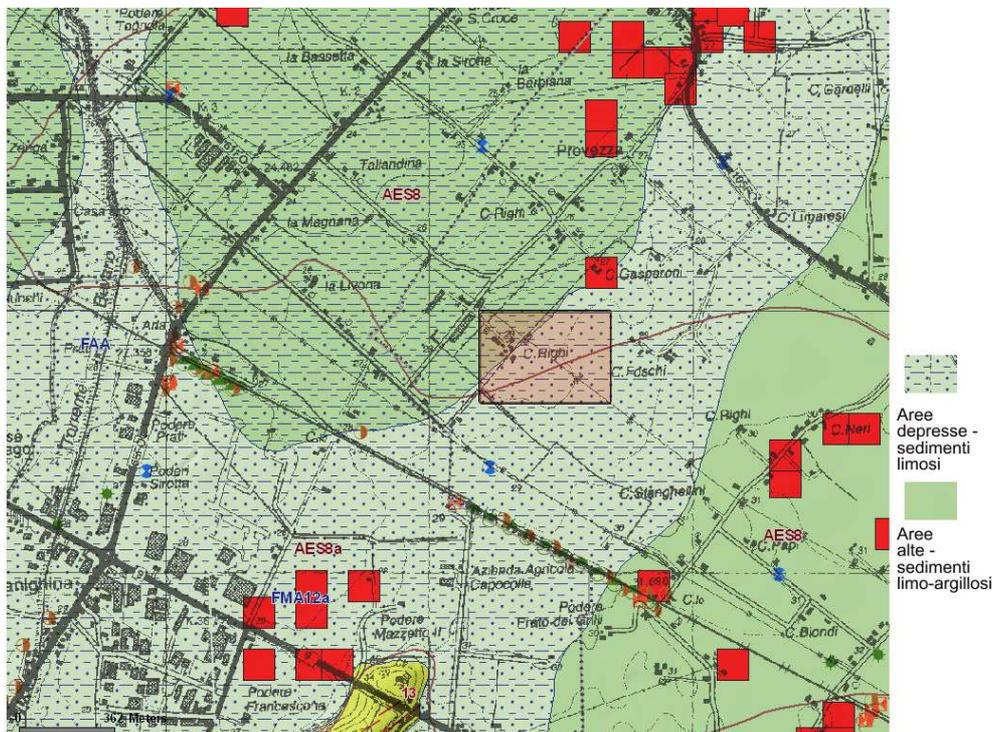


Fig. 4. Provezza (Cesena). Posizionamento geomorfologico del sito.

FASE 1

La prima occupazione del dosso si concentra in prossimità della confluenza dei due fossati preesistenti, uno più ampio e capiente (fossato nord) ed un secondo più stretto e a scorrimento leggermente più lento (fossato sud).

Il primo intervento leggibile nelle sezioni comparate (fig. 5) è relativo alla fase di irreggimentazione e rallentamento dei flussi (US 2341 nel fossato sud; UUSS 3080 e 3014 nel fossato nord), che trova riscontro in un radicale cambiamento nella tessitura e nella morfologia dei depositi bassi che, a loro volta, variano da franco/limosi a limo/argillosi e che culmina nella costruzione delle palizzate di protezione in sponda (fig. 6).

Questa fase, se nell'area A è ben visibile ed attestata sui livelli basali, all'interno dell'area B è stata riscontrata solo in due punti: nel riempimento del canale US 10227, sinuoso e dal fondo concavo ed all'interno di una profonda e larga fossa collegata ad un canale (US 11524).

Si tratta generalmente di un sottile orizzonte di colore chiaro a matrice limo/argillosa lievemente antropizzato (US 11525 fossa; 11020 canale); la distintiva esiguità delle componenti antropiche all'interno del livello individuato confermerebbe che l'assetto primordiale del nucleo insediativo fosse concentrato principalmente alla confluenza dei due fossati, mentre l'area compresa tra il fossato sud e l'area B sarebbe stata essenzialmente occupata da piccole strutture o ripari, orti o piccoli appezzamenti, serviti da un sistema di canali e fosse di accumulo.

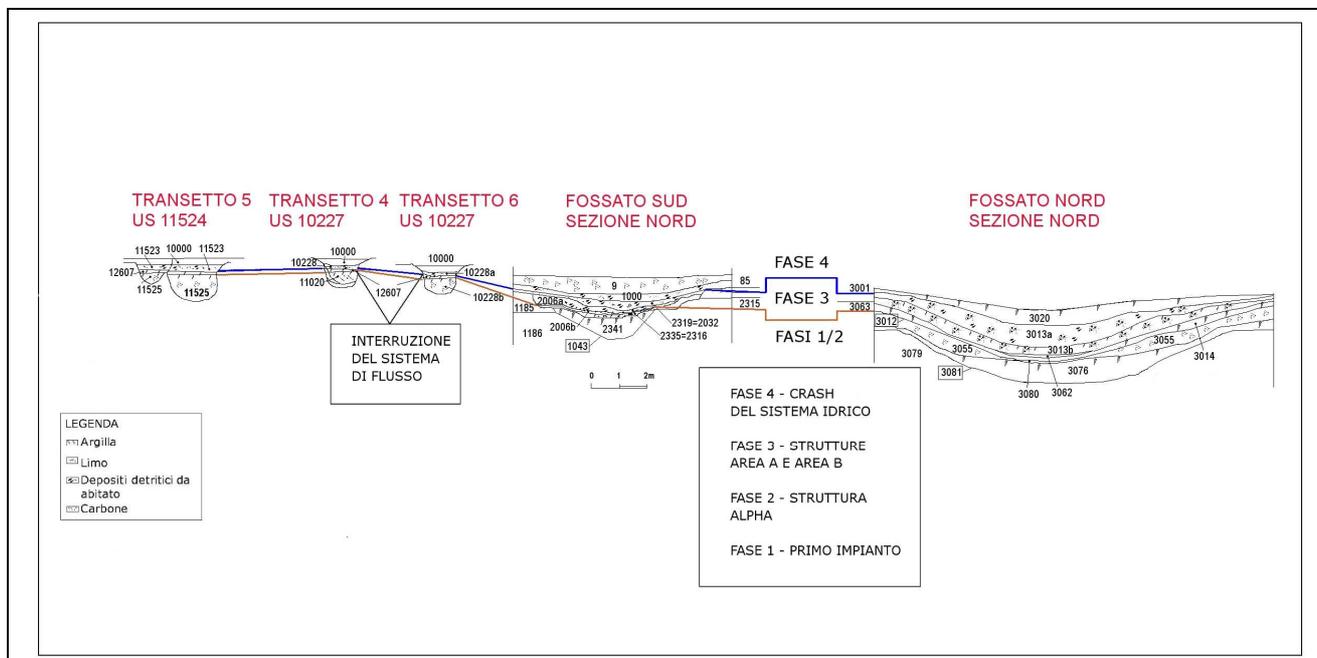


Fig. 5. Provezza, Aree A – B: sezioni comparate dei fossati e dei canali.

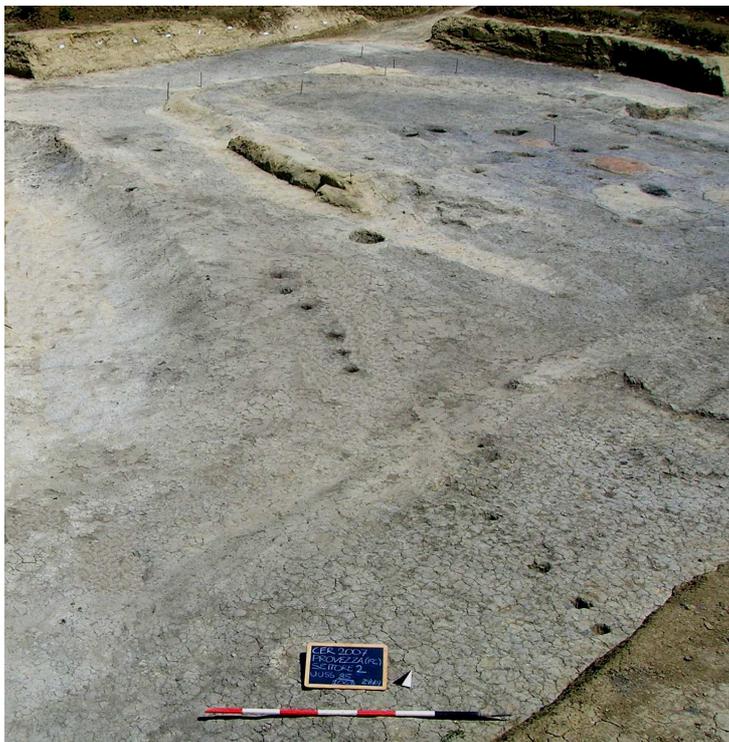


Fig. 6. Provezza, Area A: la palizzata del fossato sud.

FASE 2

La presenza di minimi frustuli carboniosi associati a spot di concotto e minuscoli frammenti di ceramica attestano la prima costruzione di case e strutture stabili (UJSS 2325=2316 nel fossato sud; US 3062 nel fossato nord). Nell'area A, compresa tra i due fossati, vengono costruite abitazioni, anche di dimensioni importanti: la struttura *alfa*, a pianta absidata (MIARI *et alii* cdsA) e le strutture *gamma* e *delta*, viste solo parzialmente.

FASE 3

Dopo la prima organizzazione del nucleo compreso tra i due fossati, durante questa fase si assiste ad un ulteriore sviluppo del villaggio.

All'interno dei corsi d'acqua si sviluppano corposi sedimenti caratterizzati da alternanze stratigrafiche minute. Si tratta di strati detritici argillosi (US 2006 a; US 3013 a), che attestano rallentamenti fino a definitive stasi, intervallate da superfici mediamente pulite limose di colore chiaro, segno indistinguibile di ripresa attività. L'individuazione di sporadici interclasti solidi a struttura lamellare che si intercalano a depositi limo/argillosi attestano una ciclicità abbastanza compressa dei periodi piovosi e dei periodi di secca.

Il dato è confermato dalla presenza in superficie di lame argillose plastiche e agglomerati di masserelle calciformi che insistono sul sedimento limoso di entrambe le aree (US 3063 e US 2315).

A livello strutturale, la fase 3 è caratterizzata dalla costruzione di un abitato complesso e stabile. Mentre all'interno del nucleo centrale del villaggio si assiste ad una evoluzione con parziali ristrutturazioni della struttura *alfa*, nell'Area B precedentemente "libera" e dedicata al lavoro agricolo, sorge l'ampio edificio *eta* (fig. 7), dotato di palizzata perimetrale e con annesso strutture più piccole (*mi*), ma comunque dotate di elementi strutturali stabili.

Di certo il primo intervento nell'area nuova è correlato alla regolarizzazione dei flussi idrici, in modo tale da non "stressare" un suolo già particolarmente instabile; nel sinuoso canale US 10227 di primo impianto viene "innestato" un secondo scolmatore con un andamento regolare e rettilineo, mentre la grande fossa US 11524 ormai esaurita, viene dismessa ma non definitivamente colmata (fig. 5).

La fase di ampliamento del nucleo abitativo, caratterizzata dalla costruzione di nuove case e strutture stabili, è nitidamente identificabile all'interno del fossato sud; l'attività costruttiva e, di conseguenza, abitativa è collegata alla formazione US 2006 B, ovvero un deposito estremamente spesso a carattere semi-detritico, a matrice argillo/limoso con microgradazioni franco-sabbiose (traccia di cicli di attività/inattività).

Molto probabilmente, se nella fase precedente il sistema idraulico, basato su un sistema semplice di fossati/canali, era sufficiente al fabbisogno di un nucleo abitativo di dimensioni modeste, l'ampliamento del villaggio e l'aumento esponenziale del prodotto antropico deiietto, collegati sia al mancato adeguamento che alla lenta manutenzione dei corsi d'acqua, sono state la causa principale della graduale stasi dei flussi e, successivamente, della crisi definitiva dell'intero sistema.

US 2006, infatti, è caratterizzato da un aumento in percentuale del corpo lento, argilloso e plastico, a scapito del deposito limoso più fine.



Fig. 7. Provezza, Area B: la capanna *eta*.

FASE 4

La fase 4 è caratterizzata da sostanziali segni di “cedimento” del sistema idrico e di conseguenza del sistema fossato/abitato.

Alla base di questo crash del sistema idrico, che da parziale diverrà definitivo, è la netta sproporzione tra l’intensa attività antropica di superficie e la quasi totale assenza di controllo e manutenzione dei canali.

Probabilmente correlato ad una brusca variazione climatica, nell’Area A si assiste alla formazione di un diffuso e spesso orizzonte argilloso e plastico a struttura lamellare (US 1000), generato dal faticoso deflusso dell’acqua, e dall’ormai irrimediabile straripamento dei fossati divenuti totalmente inadeguati.

A questo non controllo si associa una lenta e graduale dismissione delle strutture comprese all’interno della cintura dei fossati, area ormai impraticabile e ad un graduale abbandono della casa *alfa*.

Anche l’area B risente fortemente della crisi dell’interno sistema idrico. Infatti, su tutta la superficie occupata, e con particolare evidenza all’interno delle cavità strutturali principali, come le palizzate perimetrali e il canale che attraversa tutta l’area, si instaura una cosiddetta “interfase plastica” (US 12607), costituita da un sottile deposito argilloso a struttura lamellare puntellato da concrezioni calcaree in superficie.

L’instaurazione del deposito umido su gran parte dell’area occupata, determina senza dubbio una fase di stallo che viene superata sia con il ripristino di alcuni elementi strutturali, probabilmente resi instabili da un suolo fortemente impraticabile, sia con la costruzione di nuove strutture a pianta absidata (*kappa*, *ni*), non più dotate di palizzate infisse all’interno di un’imposta perimetrale, ma costituite da pali perimetrali “liberi” al suolo e legati tra loro in parete (atteggiamento costruttivo più adatto ad un suolo umido).

Tale fase segna il principio del lento degrado dell’intera area occupata e la fine del momento di massimo sviluppo del villaggio.

FASE 5

L’ultimo momento di sviluppo dell’abitato di Provezza coincide con il lento decadimento iniziato durante la fase 4 dovuto, anche in parte, al collasso dei sistemi idrici principali. Nell’ultima fase i fossati, nord e sud, sono relitti, ridotti a basse depressioni (US 3020). Tutti i canali sono tombati, e le strutture delle fasi antiche sono in stato di completo abbandono.

Il suolo basale rientra nei canoni di media stabilità pur risentendo della completa assenza di sistemi drenanti e gran parte dell’area sarà soggetta a sfruttamento agricolo. (CM)

LO SVILUPPO DEL VILLAGGIO

Sulla base dell’analisi geomorfologica e stratigrafica è possibile ricostruire le principali fasi di vita del villaggio, delineandone i tratti fondamentali a partire dalla più antica frequentazione fino alla sua definitiva scomparsa.

La *prima fase* di vita del sito è individuabile nella sola Area A, nella zona in prossimità del fossato sud. Al di sotto della capanna *alfa* è venuta, infatti, in luce una struttura infossata a pianta rettangolare e alcune buche di palo, i cui riempimenti hanno restituito i materiali riferibili ad una fase centrale dell'Eneolitico. Nel resto dell'area, così come nell'Area B prevalgono le attività agricole, individuabili nei solchi delle arature, larghi 7-10 cm e profondi 3-5 cm ca. (MIARI *et alii* cdsB).

E' solo a partire dalla *seconda fase* che si registra l'impianto delle principali strutture dell'Area A: la capanna *alfa*, a pianta absidata, con fondazione su canaletta perimetrale, pali centrali portanti e focolare centrale a terra e le strutture *gamma* e *delta*, anch'esse absidate, individuate solo parzialmente ai limiti orientali dell'area scavata (fig. 3). La struttura *alfa*, ampia m 14x10, appare la meglio conservata di tutte le capanne individuate durante lo scavo (fig. 8): grazie alla posizione vantaggiosa in cui era situata, sulla sommità di una bassa platea a ridosso della sponda settentrionale del fossato sud, ha subito in misura minore le erosioni provocate dalle violente attività esondive che coinvolsero l'area abitata dopo il suo abbandono.

La costruzione della capanna venne preceduta dalla stesura di un consistente deposito di limo argilloso scelto, livellato al fine di creare una platea uniforme, dal profilo leggermente convesso, al cui interno fu poi ricavata la trincea perimetrale di fondazione, larga circa 50 cm e profonda 65 cm. Sul fondo erano visibili le tracce di infissione dei pali che chiudevano il perimetro, probabilmente infissi e sostenuti da un pisè o un basso muretto in limo pulito, mescolato e impastato con acqua e argilla, di cui si trova traccia all'interno della fossa di fondazione. La stretta trincea si interrompeva in corrispondenza del lato orientale, chiuso solo da una fila di buche di palo allineate. Le travi che sorreggevano il tetto erano sostenute da due file di pali centrali poste a circa 2 m dalla palizzata perimetrale e distanti tra loro circa 2,5 metri.

La *terza fase* è caratterizzata dal sorgere del grande edificio *eta* nell'Area B (fig. 9) e dal contemporaneo proseguire dell'occupazione nell'Area A, ove la capanna *alfa* subisce alcune importanti modifiche strutturali (MIARI *et alii* cdsA).

La nuova abitazione, a pianta rettangolare monoabsidata, ampia m 16 x 12 e circondata da una potente palizzata perimetrale, presenta caratteristiche costruttive parzialmente differenti rispetto ad *alfa*: il perimetro è, infatti, costituito da una doppia canaletta con profonde buche destinate ad alloggiare i pali perimetrali portanti (fig. 10). Il colmo del tetto, a doppio spiovente, era sorretto da due grandi pali centrali. I focolari interni sono ora alloggiati in cavità infossate circondate da una corona di piccoli pali (fig. 11). Nei pressi dell'abitazione, a sud-ovest, una seconda struttura (fig. 9, *mi*), più piccola (m 6 x 5), con planimetria e caratteristiche costruttive analoghe, ma priva di focolari interni, doveva costituire presumibilmente un ambiente di servizio.



Fig. 8. Provezza, Area A: fotogrammetria della capanna *alfa*.

La tecnica di costruzione delle due strutture, con canalette perimetrali contenenti buchi di palo si ritrova nel villaggio dell'eneolitico tardo di Maddalena di Muccia (MANFREDINI *et alii* 2005, fig. 1).

Il modello costruttivo dell'edificio *eta* richiama, inoltre, oltre che per la tecnica di fondazione in canaletta, per i rapporti dimensionali e la presenza di uno spazio funzionale perimetrale, delimitato a Provezza dalla palizzata esterna, le grandi capanne 11 e 12 del villaggio di fase Agnano – Monte Spina di Gricignano – US Navy (FUGAZZOLA DELPINO *et alii* 2003, figg. 1-2). Differisce parzialmente da queste solo la pianta, che presenta un solo lato absidato.

L'ampliamento degli spazi di pertinenza, mediante la costruzione di un corridoio anulare intorno all'abside posteriore e i lati lunghi, si ritrova anche in alcune strutture dell'abitato di fase Agnano –Monte Spina di Gricignano– Centro Commerciale (FUGAZZOLA DELPINO, SALERNO, TINÈ 2007, p. 525). L'ipotesi, avanzata dagli Autori, che a tali capanne fosse sotteso un ruolo particolare in senso sociale e/o funzionale potrebbe costituire una interessante chiave di lettura anche per la casa di Provezza. Oltre alle notevoli dimensioni e alla lunga durata dell'edificio, evidenziata da diverse ristrutturazioni funzionali degli elementi perimetrali portanti e dai rifacimenti dei focolari interni, l'ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla presenza di due sepolture infantili a ridosso del perimetro settentrionale interno (figg. 9, 12).

A partire dalla *quarta fase* si registrano notevoli cambiamenti sia nell'impianto generale del sito che nella tipologia delle strutture. L'evento fondamentale pare l'esaurirsi dei due principali edifici (*alfa* ed *eta*) ed il sostituirsi ad essi di più piccole capanne a pianta absidata (fig. 3, *beta*; fig. 9, *kappa*, *ni*), non più dotate di palizzate infisse all'interno di un'imposta perimetrale continua, ma con fondazioni su singoli pali e alzato a doppio spiovente.

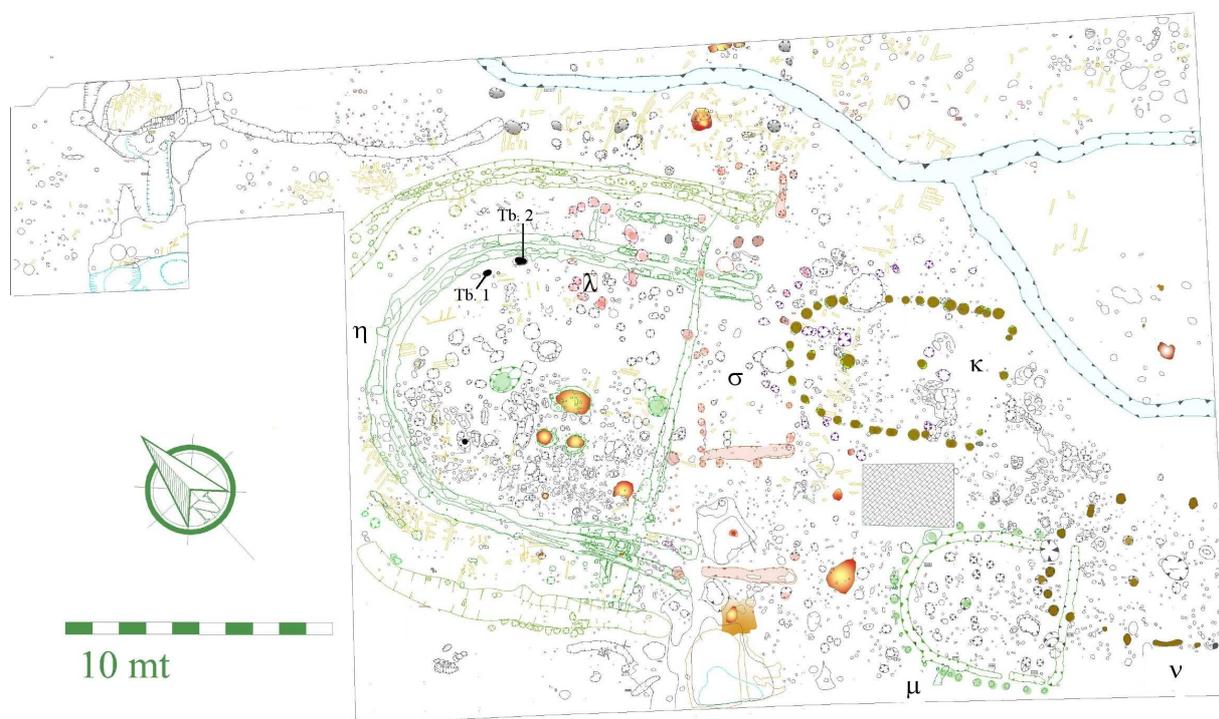


Fig. 9. Provezza, planimetria generale dell'Area B.

Nell'Area B le nuove strutture mantengono l'orientamento precedente, est-ovest, ma si sovrappongono parzialmente a quelle più antiche (fig. 9, *ni*). Numerose e di non facile interpretazione sono le buche di palo riferibili a tale fase. Chiaramente individuabile è la capanna *kappa* (fig. 13), ampia 7,5 x 5 metri, con ingresso a est, buche di palo perimetrali e buche di palo centrali. Un'altra struttura analoga è identificabile ai limiti sud-orientali dell'area (fig. 9, *ni*), mentre più complessa è l'identificazione delle capanne le cui tracce si sovrappongono parzialmente al precedente edificio *eta*.

Occorre sottolineare, per tutte queste strutture, l'assenza di focolari interni: il dato, se pure interpretabile anche come una destinazione di tali ambienti a funzioni accessorie, di servizio, potrebbe anche consentire di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di impianti pavimentali, lignei, leggermente sopraelevati, a difesa da un suolo ormai fortemente umido.



Fig. 10. Provezza, Area B: particolare della doppia canaletta perimetrale della capanna eta.



Fig. 11. Provezza, Area B: particolare di uno dei focolari della capanna eta.

Nell'Area A potrebbe riferirsi a questa fase la struttura *beta* (fig. 14) individuata oltre il fossato settentrionale ormai in gran parte colmato, mentre l'area compresa tra il fossato meridionale e l'Area B è adibita ad attività agricole e di servizio, con buche, pozzi e canalizzazioni minori.

L'ultima fase di vita del sito (*fase cinque*), infine, è marcata da un generale mutamento dell'impianto del villaggio, visibile sia nei fossati, ormai colmati, sia nella costruzione di tipologie strutturali diverse per planimetria e orientamento.

Mentre nell'Area A non sono più identificabili strutture abitative relative a tale fase, nell'Area B, ai limiti di dove sorgeva il grande edificio eta viene costruita, con orientamento nord-sud, una capanna a pianta rettangolare, lunga 16 metri e larga 3.5/4 (fig. 9, *sigma*), con fondazione su pali e canalette di partizione interne. La struttura pare confrontabile, per tipologia e dimensione, a quelle rinvenute nell'insediamento del Bronzo Antico de la Stellina di Castenaso (BO) (FERRARI, STEFFÈ 2008).

Ancora riferibile a tale fase potrebbe essere una struttura minore, di servizio, a pianta circolare (fig. 9, *lambda*), sovrapposta alla capanna eta.

Per il resto, tutta la zona precedentemente occupata dall'edificio eta e dalle strutture absidate di quarta fase viene invece destinata a uso agricolo, come evidenziato dalle tracce di arature (fig.9, in giallo). (MM, CC, CM)

I RESTI DELLE DUE TOMBE DI BAMBINI

Lo scavo del sito di Provezza ha restituito 2 sepolture infantili all'interno della capanna eta.

Nella tomba 1 è stato recuperato lo scheletro, quasi completo ed in ottimo stato di conservazione, di un bambino di tenera età, deposto supino con orientamento NW-SE all'interno di una fossa terragna. Sia lo stadio di maturazione dei denti che le rilevazioni antropometriche effettuate permettono di collocare l'individuo nella classe dei neonati.

Lo scavo della tomba 2 ha restituito moltissimi frammenti dello scheletro di un infante in pessimo stato di conservazione, mentre la setacciatura della terra della sepoltura ha permesso di recuperare alcune gemme dentarie. Anche questo individuo, considerata la maturazione dei denti e le dimensioni ossee, ricade nella classe dei neonati. (FB)



Fig. 12. Provezza, Area B: particolare della Tb.1.



Fig. 13. Provezza, Area B: la capanna *kappa*.



Fig. 14. Provezza, Area A: la capanna *beta*.

I MATERIALI DELLE FASI PIÙ TARDE DEL SITO

Dal sito di Provezza "Area A" e "Area B" provengono oltre 6000 manufatti repertati, dei quali ne sono stati selezionati, in questa sede, circa 80. In questo contesto si analizzeranno i manufatti ceramici, in particolare forme, anse e decorazioni, più significativi per un inquadramento cronologico ed un'analisi tipologica delle fasi più tarde del sito, mentre si rimanda a MIARI *et alii* cdsB per l'analisi degli elementi più antichi.

Le ceramiche si presentano generalmente di impasto medio-fine e fine di colore marrone esternamente e nero internamente; oppure di colore marrone esterno e interno o arancione esterno e interno. Le superfici sono opache e ruvide e in rari casi lisce.

L'analisi preliminare mostra, per le fasi in esame, una presenza preponderante di elementi caratterizzanti il passaggio tra le fasi finali dell'Eneolitico e il Bronzo Antico, con presenza di decorazioni tipicamente relative al Campaniforme e Campaniforme evoluto, talora associate a forme che riconducono già al Bronzo Antico.

Le decorazioni di tradizione campaniforme sono realizzate per lo più ad incisione, a punzone e a impressione mediante diversi tipi di pettine.

Evidente è il riferimento, in Romagna, al sito della Tanaccia di Brisighella (FAROLFI 1976)⁴ e allo stile "tardivo campaniforme definito italico o stile Tanaccia" del Barfield (BARFIELD 1987).

All'interno di questa fascia cronologica, un'attribuzione più specifica è talora resa complessa dalla frammentarietà dei pezzi, che spesso non permette di definire chiaramente una forma, imponendo un'analisi basata esclusivamente sulla decorazione. Inoltre, il materiale diagnostico per le fasi più tarde proviene in gran parte da contesti aperti, quali suoli agricoli o strati di abbandono. (CMI)

FORME

Il carattere preliminare dell'analisi delle forme vascolari selezionate ha evidenziato non pochi problemi interpretativi. Il materiale presenta uno stato di conservazione molto frammentario e, per la maggior parte, forme non ricostruibili. Molto rari sono i casi nei quali è stato possibile un intervento di parziale ricomposizione di porzioni di forme, comunque alquanto lacunose.

Si può osservare una prevalenza di vasi di dimensioni medio-grandi legati ad impasti medio-grossolani, anche se in alcuni casi semidepurati (fig. 15.10); pochi sono gli esempi di impasti medio-fini, legati soprattutto a forme ceramiche di piccole dimensioni.

Nell'Area A, le forme più significative presentano un profilo continuo e globoso; mentre l'US 2133 (interno struttura α) ci ha restituito un boccale (fig. 15.1) con orlo arrotondato e leggermente estroflesso, del quale si intuisce il fondo concavo, dall'US 3001 (fig. 15.2) della stessa forma ci rimane solamente la carena. Questi boccali a corpo globoso sono di piccole dimensioni e trovano confronti nel sito di Querciola (LEONINI, SARTI 2008a, figg 8, 10.3), Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 12)⁵, nel sito di Lastruccia 2 strato C 2-3 (SARTI, MARTINI 2000, fig. 20.2), nella Grotta della Tanaccia (FAROLFI 1976, fig. 4) ed infine negli strati di Bronzo Antico I nel sito di Lavagnone (Rapi 2002, fig 5a.193). Presenti quindi già nelle fasi del Campaniforme evoluto, sono ben attestati anche in siti Epicampaniformi (LASTRUCCIA) e nelle stazioni settentrionali di influsso poladiano.

Proviene da un contesto chiuso (US 274: riempimento di buca di palo, fig. 15.7) il frammento di ciotola a profilo sinuoso con orlo arrotondato e decorazione a pettine disposta orizzontalmente su tre file parallele, riscontrabile in maniera puntuale nel sito di Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 27, fig. 18); altro confronto, inerente la forma, è con i siti di Olmi 1 e Scardassieri (LEONINI, SARTI 2008a, figg. 3.6, 5.5).

Solo pochi esempi di scodelle ci confermano la continuità insediativa dell'Area A nella fase di passaggio tra Eneolitico e Bronzo Antico. La scodella a calotta con orlo piatto, vasca poco profonda (US 3002, fig. 15.4), quella a profilo emisferico (US 1122, fig. 15.3) ed infine la scodella con profilo tronco-conico (US 1178, fig. 15.6) si trovano attestate fin dalle fasi finali del Campaniforme evoluto in area fiorentina, ma fortemente testimoniate in contesti di Bronzo Antico iniziale come Lastruccia 3 strato 8 (SARTI, MARTINI 2000) e il Lavagnone (fase 3) (RAPI 2002). La particolarità della scodella a calotta è data dal trattamento scabro della superficie, che si ritrova in un numero abbastanza cospicuo di frammenti di pareti provenienti dal sito di Provezza; in particolare dall'Area A su di una probabile olla (US 1144, fig. 15.9) e dall'Area B su di una forma tronco-conica di grandi dimensioni con orlo decorato ad impressioni digitali (US 10213, figg. 18.4, 21.5).

Anche per i contenitori tronco-conici, sia di grandi che di medio-piccole dimensioni (fig. 15.13-14, rispettivamente provenienti da US 17, US 1122), possiamo seguire un divenire dalla fase tarda dell'Eneolitico, come a Olmi 1 e Torre Crognola (LEONINI, SARTI 2008a, fig. 6; LEONINI, SARTI 2008b, fig. 2.19), sino al Bronzo Antico (Lavagnone, Polada). Lo stesso ragionamento è possibile per il vasetto tronco-conico di soli 11 cm di diametro con presa a linguetta, proveniente dall'Area B (fig. 18.2; fig. 21.7).

Le decorazioni a tacche o ad impressioni, che spesso accompagnano l'orlo in queste forme, non ci permettono, al momento, riflessioni cronologiche più puntuali.

Sempre legata ad una fase di passaggio, sembra essere l'olla di grandi dimensioni proveniente dall'US 2100b (interno struttura α , fig. 15.10) con impasto medio-fine, semidepurato, di colore nero e superficie lisciata.

Nel quadro dei reperti selezionati, di notevole importanza, per lo stato di conservazione e per la tipologia, è un vasetto carenato di piccole dimensioni, orlo assottigliato leggermente estroflesso e carena accentuata; l'impasto si presenta fine, semidepurato e il colore è internamente ed esternamente beige (US 1176: riempimento di buca, fig. 15.8).

Il vasetto presenta delle piccole tacche a decorazione di tutta la circonferenza della carena, mentre pochi centimetri sotto l'orlo sono presenti delle piccole bugnette di forma sub-rettangolare. Riscontri si hanno nel sito della Panighina di Bertinoro (MORICO 1996, fig. 85.29), nel sito della torbiera di Polada (BARICH 1981, figg 27.1; 31.5), nell'insediamento del Lavagnone (RAPI 2002, fig. 5c.65) e nella stazione del Lago di Lucone (GUERRESCHI 1980-1981, pag. 63). Se, per i siti di ambito settentrionale, l'attribuzione alla prima fase dell'età del Bronzo è certa, per il

⁴ Per quanto riguarda il sito della Tanaccia è necessario, inoltre, tenere presente che si tratta di un sito con carattere prevalentemente sepolcrale e sul cui deposito non si possiedono dati stratigrafici certi.

⁵ I confronti relativi al sito di Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977) sono di ordine tipologico, poiché, come specificato nella pubblicazione, i ritrovamenti sono per la maggior parte dovuti a raccolte di superficie.

confronto con la Panighina siamo probabilmente ancora in un momento tardo dell'Eneolitico (COCCHI GENICK 2008, p. 165, n. 169).

Particolare è la presenza di un vasetto gemino di piccole dimensioni proveniente dall'US 17 (figg. 15.15; 22.3), nel quale sono visibili le due vasche e l'ansa a gomito impostata sul setto mediano. Esempi di vasetti gemini sono presenti già nella Cultura del Gaudo (vasi a "saliera") e in siti di campaniforme evoluto come la Volpaia; l'esemplare di Provezza, però, trova nel profilo e nell'ansa un riscontro accurato con quello della torbiera di Polada (BARICH 1981, fig. 41.8).

Relativamente all'Area B le forme selezionate sono di medie-grandi dimensioni, fatta eccezione per un'olletta biansata con un diametro di appena 11 cm proveniente dall'US 10223 (compresa tra la palizzata e la struttura *eta*). L'olletta (fig. 18.1) si presenta con un profilo globoso e due anse, probabilmente a nastro verticale, purtroppo non ben conservate. La peculiarità dell'olletta è nella decorazione a solcature che sembra ricoprire l'intera superficie del vaso, anse comprese. Le solcature, che richiamano lo stile Laterza, si presentano in fasci paralleli di due o tre, formanti un disegno geometrico.

Sempre riferibili ad una fase di passaggio sono due scodelloni con profilo ovoide e presa a linguetta posta a metà circa della vasca (fig. 18.3,5, dalla buca US 11525), di cui il primo con orlo piatto decorato a impressioni digitali, decorazione ad unghiate subito sotto l'orlo e un frammento di parete con orlo arrotondato, decorato ad impressioni digitali, fori passanti al di sotto dell'orlo e cordone sul quale si imposta una presa a linguetta, entrambi con decorazione a impressione digitale (fig. 18.6; fig. 21.11). La decorazione a unghiate si ritrova nel sito di Roccascalegna, tra i materiali ascrivibili ad un momento di passaggio tra eneolitico e primo bronzo (DI FRAIA 2003, pag. 272, fig. 14.14).

Dal frammento decorato ad impressioni e con fori passanti (US 10000) non è possibile risalire alla forma, possiamo però desumerla dai numerosi confronti che si collocano anch'essi a partire da una prima fase del Campaniforme evoluto per poi proseguire fino al Bronzo Antico. Siti come Olmi 1 (Leonini, Sarti 2008a, fig. 6) e Bulimacco (LEONINI, SARTI 2008a, fig. 5.8) sono rappresentativi del momento più antico, per poi arrivare a Polada (BARICH 1981, fig. 39) e Lavagnone (RAPI 2002, fig. 31.151-152).

Infine si menziona un frammento cribrato con orlo arrotondato e superficie lisciata proveniente dall'US 11128 (fig. 18.8; fig. 22.11), interpretabile forse come un colatoio (BARICH 1981, fig. 40.2).

ANSE E PRESE

Osservando nel dettaglio le anse selezionate presenti nei livelli superiori del sito di Provezza Area A, possiamo cogliere, come in quasi tutta la produzione vascolare, una continuità cronologica dell'area dalla fine dell'Eneolitico agli inizi del Bronzo Antico.

Anse a nastro o ad anello particolarmente insellate (fig. 16.2,4), provenienti da livelli di abbandono come le UUSS 10, 17 o arativi, US 1122, possono trovare confronti con la Grotta Cappuccini, così come l'ansa con terminazione a bottone (fig. 16, 3) (INGRAVALLO 2002, fig. 57).

Diversa dalla precedente, è l'ansa ad anello con bugnetta applicata presso la congiunzione con la parete (figg. 16,1; fig. 21.6). Proveniente dall'US 2100b (interno capanna α) essa trova confronto sia nel sito di Maccaresse (MANFREDINI 2002, fig. 46), che nel contesto tardo-eneolitico di Parma-aeroporto (BON, MAZZIERI, ZAMPIERI 2006, fig. 1.9) e nei siti di Roccascalegna (DI FRAIA 2003, fig. 4.2,11) e Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 19, fig. 30).

Per il resto la maggior parte delle anse ha un profilo a gomito, più o meno apicato (fig. 16.7,10), con estremità che può essere acuta (fig. 16.6) o arrotondata (figg. 16.8; fig. 22.1), oppure con terminazione di forma quadrangolare (fig. 16.5). Inoltre è presente un unico esempio di ansa pizzuta (figg. 16.9; 22.2). La maggior parte di tali reperti provengono da contesti aperti come arativi e strati di abbandono relativi alle UUSS 17, 15, 85, 3000, 3001, 3002, oltre al riempimento del fossato nord US 3013.

I confronti sono ampi e vanno dall'area toscana, a Querciola (LEONINI, SARTI 2008a, fig. 10.9), Lastruccia 3 strato 6 (SARTI, MARTINI 2000, fig. 33.5), Grotta dello Scoglietto (CECCANTI, COCCHI GENICK 1978, fig. 7.4) a quella laziale, a Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 19, fig. 31), a siti inerenti il territorio romagnolo come Via Ripa-Riolo Terme (MIARI 2007, fig. 6.24) e la Tanaccia di Brisighella (FAROLFI 1976, figg. 4.11, 8.8); senza dimenticare siti come Polada (BARICH 1981) e il Lavagnone (RAPI 2002).

Analoghe considerazioni sono valide per gli elementi da presa, con prese a linguetta semicircolare o leggermente allungata con decorazione a tacche o impresse, prese a circolari (o a bottone) o piccole prese a linguetta fortemente insellate formante dei cornetti, che presenti in siti di tradizione eneolitica tardo Campaniforme proseguono poi sino alle fasi iniziali di Bronzo Antico (fig. 16.12-15).

Le anse selezionate provenienti dall'Area B sono due: un frammento di ansa bifora proveniente dall'US 10676, con decorazione incisa a bande oblique (fig. 19.1) ed un'ansa ad anello proveniente dall'US 10000 (figg. 19.2; fig. 22.10), probabilmente pertinente a una brocca, che presenta nella parete al di sotto dell'attacco dell'ansa una decorazione a punzone e incisione. È possibile attribuire ad una fase piena del primo Bronzo Antico l'ansa bifora, raffrontabile con un esemplare dalla Grotta dello Scoglietto (CECCANTI, COCCHI GENICK 1978, fig. 7.5), anche se privo di decorazioni,

mentre a Lucone un'analogha ansa si accompagna a una decorazione incisa anche se non obliqua (CECCANTI 1979, fig. 6.B2). (MB)

DECORAZIONI

Nell'ambito dei numerosi frammenti con decorazioni di tipo e/o tradizione Campaniforme, non pare di potersi cogliere, a Provezza, un orizzonte di Campaniforme puro. Peraltro, la frammentarietà dei motivi, determinata dalle piccole dimensioni dei manufatti ceramici non consente spesso di ricostruirne la sintassi decorativa. Di conseguenza, alcuni elementi possono essere collocabili tra la fine dell'Eneolitico e gli inizi del Bronzo Antico, dal momento che nella loro frammentarietà possono trovare confronti con entrambi gli orizzonti cronologici. E' il caso, ad esempio, dei frammenti decorati a pettine entro una banda campita da linee oblique parallele (fig. 17.1-5; 21.1) provenienti rispettivamente da US 3001, 88, 3054 (scarico di concotto), US 3013, US 1122 (arativo).

I manufatti sono talmente frammentari che la decorazione potrebbe essere parte di una sintassi a motivo angolare, simile a Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977), ma anche Lastruccia 3 strato 6 (SARTI *et alii* 1999, fig. 3.3).

Numerosi elementi testimoniano, comunque, una continuità abitativa che si colloca in un passaggio tra Eneolitico e Bronzo: infatti, da uno strato di arativo del settore 1 (US 1122) e da uno strato di frequentazione provengono due frammenti con motivo a clessidra (fig. 17.9,13) che trovano confronto sia con il sito della Querciola (SARTI, MARTINI 1993, fig. 15), sia con Lastruccia 3 strato 8 di orizzonte Epicampaniforme (SARTI, MARTINI 2000, fig. 24.3), con richiamo a Madonna del Piano 1 (SARTI, MARTINI 2000, fig. 42.3).

Dal suolo US 17 proviene un frammento decorato a pettine con impressione a profilo continuo e motivo a banda orizzontale marginata e campita da linee oblique parallele (fig. 17.11) che trova riferimenti cronologici sia per l'Eneolitico a Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 2 n. 12) sia per il Bronzo Antico con Lastruccia 3 strato 6 (SARTI *ET ALII* 1999, fig. 3.2). Un frammento analogo (fig. 17.8) proviene da US 1000.

Dall'US 3000, assimilabile a US 17, proviene un frammento decorato a pettine con impressione a profilo continuo con motivi angolari (figg. 17.14; 21.2), che trova confronto a Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 26 n. 1).

Realizzato a tecnica mista (fig. 17.6) si segnala la presenza di un frammento con decorazione a pettine e punzone proveniente dall'US 3002, confrontabile sia con Lastruccia 3 strato 8, orizzonte Epicampaniforme (SARTI, MARTINI 2000, fig. 24.6) e Gallisterna (MIARI 2007, fig. 6.1), sia con Lastruccia 3 strato 4, riferito a un momento finale di Bronzo Antico (SARTI, MARTINI 2000, fig. 36.16).

Analizzando i contesti chiusi, un altro elemento collocabile in questa fase potrebbe essere un frammento rinvenuto nel riempimento del fossato nord US 3013 con decorazione a pettine con impressione a profilo continuo e motivo a due file di rombi tangenti campiti da linee oblique (figg. 17.7; 21.3), che si trova sia nel sito di Olmi 1, orizzonte Campaniforme (LEONINI, SARTI 2008a, fig. 4.1) sia a Diegaro di Cesena (FAROLFI 1976, fig. 3.3) che a Castenaso, Area Stellina (FERRARI, STEFFÈ 2008, fig. 2).

L'Area B sembra restituire per il momento pochi frammenti che segnano la fase di passaggio tra Eneolitico e Bronzo Antico. Si segnala un reperto proveniente dallo strato superiore di abbandono (US 10000) (fig. 19.4) simile per tecnica e motivo a due frammenti dell'Area A (fig. 17.1,4) e un frammento decorato a pettine con impressione a profilo continuo (figg. 19.3; 21.9) che ricorda per la curvatura della decorazione i manufatti di Torre Crognola (PENNACCHIONI 1977, tav. 26 n. 6).

Dal riempimento di una grande buca US 10346 localizzata a Nord Ovest rispetto alla palizzata della capanna *eta* provengono, invece, un frammento decorato a pettine con impressione a profilo continuo con linee parallele orizzontali marginanti una banda campita da motivi angolari (figg. 19.5; 21.8), simile per una parte del motivo alla decorazione di fig. 17.14, e un altro con motivi lineari e angolari realizzati ad incisione (fig. 19.6).

Se numerosi sono, quindi, i materiali provenienti da contesti aperti come arativi e strati di abbandono relativi alle UUSS 1055, 1122, 3000, 3001, 17, 15 che testimoniano un passaggio dalla tradizione Campaniforme al Bronzo Antico, alcuni manufatti si rivelano più vicini ai motivi decorativi più recenti.

Tra questi, nell'Area A sono due frammenti provenienti da US 10 e US 3000, molto simili sia per impasto che per motivo decorativo, formato da una doppia banda orizzontale marginata da una linea parallela nella parte superiore e inferiore e campita da brevi linee oblique (figg. 17.16,18; 22.4), che trova confronto con Lastruccia 3 strato 8 (SARTI 1999, fig. 3.1), come anche un frammento di parete con decorazione incisa a banda orizzontale marginata campita a tratteggio obliquo (fig. 17.15) proveniente da US 3001 che trova riscontro in area fiorentina nell'orizzonte di Bronzo Antico a Termine Est 2 strato 3E (SARTI *et alii* 1999, fig. 3.2).

Un frammento proveniente da US 1055 con motivo a doppia banda obliqua marginata con linee oblique parallele realizzate ad incisione sembra trovare riscontro per motivo e tecnica con il riparo del Nasino (Liguria) (COCCHI GENICK 1998, fig. 1.1) (fig. 17.19).

Un frammento di scodella con orlo appiattito internamente, decorato con impressioni a pettine a banda marginata e quattro impressioni interne (figg. 17.21; 22.5), proveniente da US 3013, trova confronti nell'orizzonte di inizi Bronzo Antico di Lastruccia 3 strato 8 (SARTI, MARTINI 2000, fig. 24.9,13).

Tra le decorazioni plastiche si annota la presenza di un cordone con sintassi a motivo angolare, rinvenuto in US 17 (fig. 17.22), riscontrabile al Riparo dell'Ambra, orizzonte di Bronzo Antico (COCCHI GENICK 1986, fig. 32.7).

Relativamente all'Area B, coperto da US 10000, il pozzo US 10218 ha restituito diversi materiali riconducibili al Bronzo Antico, come un frammento di parete con decorazione a pettine con impressione a profilo continuo e motivo metopale (figg. 19.9; 22.7), che potrebbe inserirsi nella tradizione Tanaccia, al pari di un frammento con decorazione simile rinvenuto nell'Area A (fig. 17.20). Sempre da US 10218 proviene un frammento decorato a pettine con motivo lineare e metopale, a rettangolo campito con linee oblique parallele e orlo piatto con motivo a zig zag (figg. 19.10; 22.9), che si ritrova a Monte Rozzi di Vulci (PENNACCHIONI 1977, tav. 46 n. 5), simile a un frammento rinvenuto in US 10000 (figg. 19.8; 22.8).

Tra le decorazioni plastiche a cordoni, solo un elemento proviene da US 10218 (figg. 20.8; 22.12), mentre tutti gli altri sono relativi a US 10000: in particolare si segnala un frammento con orlo piatto con scanalatura mediana e cordone curvilineo (fig. 20.7) come a Lastruccia 3 strato 8 (SARTI, MARTINI 2000, fig. 28.5).

Principalmente dall'US 10000 provengono, infine, decorazioni plastiche a costolature verticali (figg. 20.2-6; 22.13) che si ritrovano nei livelli di Bronzo Antico I del Lavagnone (DE MARINIS 1999, figg. 2.5; 3.3). (CMI)

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esplorazione del sito di Provezza, condotta in maniera estensiva su una superficie di circa 1500 mq, rappresenta un elemento di novità nel panorama delle conoscenze sul popolamento preistorico della Romagna.

I dati geo-morfologici indicano l'esistenza di un insediamento incentrato su un ambiente umido, in un'area solcata da due ampi corsi d'acqua e da canali minori.

La fase di impianto del sito (fase 1), da collocarsi nei primi secoli del III millennio a.C., si caratterizza per alcuni importanti interventi di bonifica e irreggimentazione dei canali principali; segue lo sviluppo di un abitato complesso, articolato in diverse unità abitative corredate di spazi di pertinenza più o meno ampi e circondati da aree destinate ad attività agricole.

All'interno del lungo arco di vita del sito, che prosegue, senza apparenti cesure, per tutto il III millennio a.C. fino agli inizi del Bronzo Antico, pare possibile cogliere una scansione in fasi principali, individuate su base stratigrafica e strutturale.

Dall'analisi dei materiali delle fasi 2 e 3, supportata dai primi risultati delle datazioni assolute (MIARI *et alii* cdsB), si può affermare che il pieno sviluppo del villaggio si colloca in una fase tarda dell'Eneolitico, caratterizzata dalla presenza, accanto ad elementi di tradizione locale, quale la ceramica a squame, di influssi di tipo Laterza. A queste componenti si associa, nella fase 3, la comparsa di decorazioni di stile tardo-campaniforme, che mostrano significativi contatti con l'Italia centrale e segnatamente con l'area fiorentina.

Il passaggio alla quarta fase di vita del sito, se pur segnato dal mutamento dell'equilibrio idro-geologico e dall'insorgere di differenti tipologie abitative, non presenta significative cesure sotto il profilo culturale: pare infatti proseguire secondo una linea di evoluzione interna, con lo sviluppo di fogge e decorazioni di tipo epicampaniforme. Più sensibili sono le differenze riscontrabili nell'ultima fase, attestata con evidenza solo nell'Area B. Il mutamento nell'assetto generale del villaggio è segnato sia dall'impianto della capanna rettangolare *sigma*, differente anche per orientamento da tutte le altre strutture di fasi precedenti, sia da una nuova organizzazione degli spazi, ora in gran parte destinati ad attività agricole.

Materiali ascrivibili agli inizi dell'età del Bronzo sono venuti in luce, infatti, oltre che nei livelli superiori del sito, all'interno di una serie di strutture di servizio, quali buche, pozzi e canalizzazioni minori presenti nel tratto di raccordo tra le due aree. Maggiore è, inoltre, tra questi la ricorrenza di elementi di ascendenza settentrionale, con evidenti richiami di ambito Polada. La vita del sito pare esaurirsi, comunque, nel corso della prima fase del Bronzo Antico, non essendo ad oggi emersi elementi ricollegabili ad una fase piena o avanzata di tale epoca.

Dallo scavo di Provezza emerge, dunque, con chiarezza non solo come le ultime fasi di vita dell'insediamento siano inquadrabili appieno all'interno del gruppo della Tanaccia, così come delineato quale aspetto del Bronzo Antico iniziale in Romagna, ma anche come esso si sviluppi nel solco dell'Eneolitico tardo locale. La continuità di vita del sito trova, d'altronde, riscontro in una più generale dinamica di occupazione del territorio, sostanzialmente unitaria in un arco di tempo compreso tra una fase tarda dell'Eneolitico e agli inizi dell'età del Bronzo, già riscontrabile nei più noti siti romagnoli quali la Panighina di Bertinoro, la Tanaccia di Brisighella, Fornace Cappuccini di Faenza e la grotta del Re Tiberio. (MM)

APPENDICE

Relazione sulla realizzazione di un Database per un'analisi preliminare dei materiali selezionati

Durante lo scavo dell'Area B di Provezza (FC) si è reso necessario operare un'analisi preliminare dei materiali significativi raccolti, prassi fondamentale per la migliore comprensione delle fasi di vita del sito e per la relativa datazione.

Si è scelto di archiviare i dati su supporto informatico, attraverso l'uso di un database FileMaker Pro, creato appositamente strutturato in base alle esigenze del compilatore e ai dati da documentare (fig. 23). Ai fini di una

classificazione efficace si è redatta una serie di distinzioni riscontrabili in questa fase di cantiere. La prima differenziazione fondamentale è relativa alla tipologia del materiale: ceramica, litica, bronzo, ossa, malacofauna. Il contenitore più ampio è quello relativo alla ceramica, che solitamente presenta gli elementi maggiormente distintivi per una datazione più puntuale (impasto, forma, decorazione).

Durante la progettazione del database si è cercato il più possibile di creare delle liste valori chiuse, per poter rendere la consultazione più precisa ed efficace. E' stata aggiunta la possibilità di rendere visibile l'immagine dell'oggetto selezionato, attraverso un link ad un programma esterno di visualizzazione di immagini: agendo sul link si può visualizzare la fotografia del manufatto. Il file, in formato .jpg presenta come nome lo stesso del numero di reperto in esame; la scelta della gestione esterna delle immagini è stata optata ai fini di non appesantire con ulteriori dati il database.

Al momento del rinvenimento i reperti significativi, oltre all'associazione allo strato ed alla quadra in cui sono stati trovati, sono stati posizionati nelle loro coordinate x, y, z; questo insieme di dati, in futuro, potrà essere utile per un'analisi distributiva dei materiali.

La struttura del database è stata pensata per poter esportare i dati su piattaforma GIS; è stata operata quindi una selezione dei campi principali che potrebbero essere utili a questa operazione. Data la mole di valori che potrebbero essere inseriti nel GIS, si è deciso di creare delle abbreviazioni per i valori dei campi da esportare; nella porzione più bassa della scheda il programma crea automaticamente un riassunto dei codici per il GIS. Il significato di ogni abbreviazione è desumibile da una legenda che verrà associata al GIS. In questa maniera si è riusciti a creare una piattaforma di lavoro snella ed efficace sia nella nell'immissione dei dati sia nella loro consultazione e ricerca. (MC)

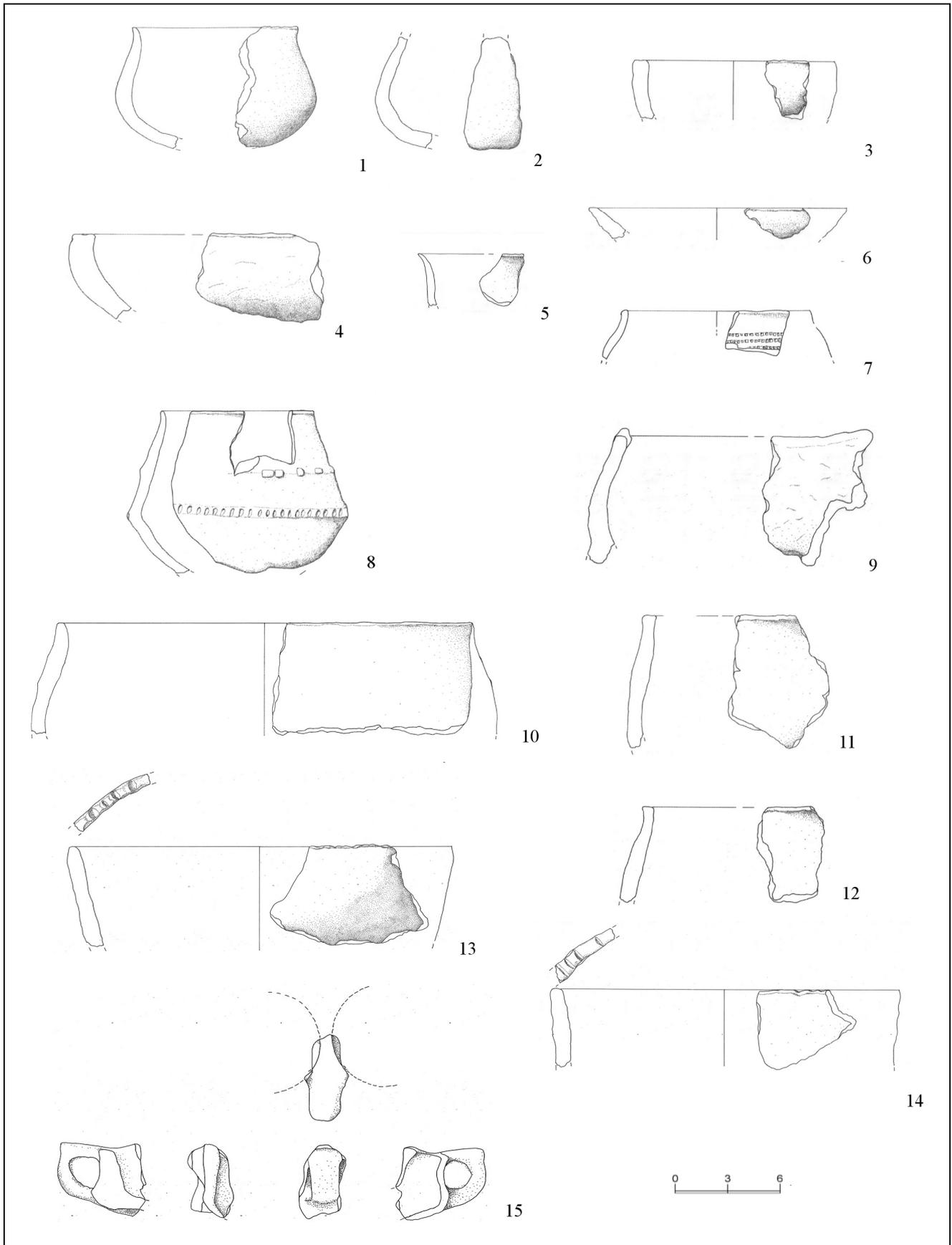


Fig. 15. Provezza, Area A: 1-2) boccali a corpo globoso; 3-6) scodelle; 7) ciotola a profilo sinuoso; 8) boccale biconico; 9-10) olla; 11-12) vasi ovoidi; 13-14) vasi troncoconici; 15) vasetto gemino (disegni M. Bazzocchi, C. Milantoni).

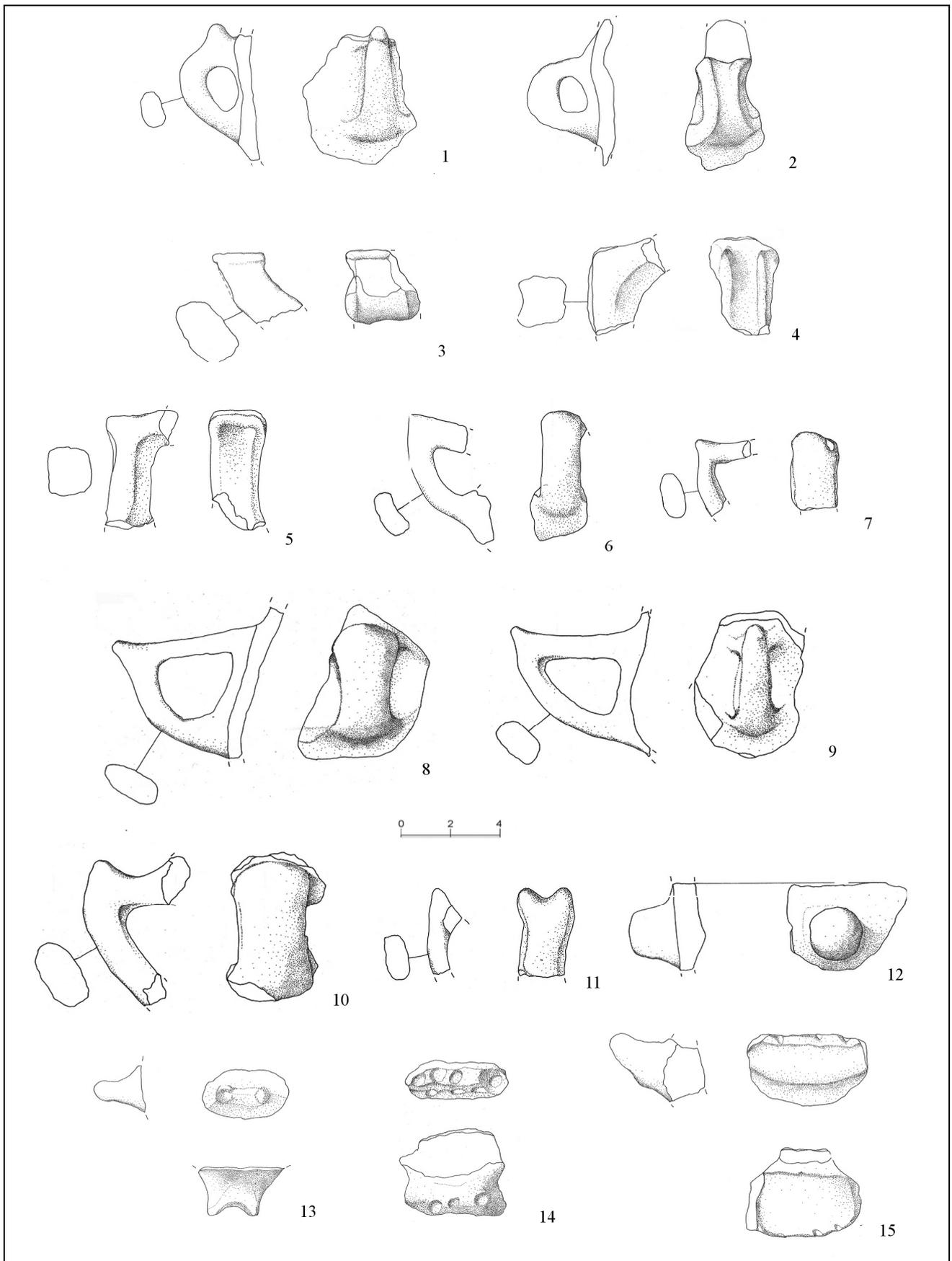


Fig. 16. Provezza, Area A: 1) ansa con piccola bugna applicata; 2,4) anse fortemente insellate; 3) terminazione a bottone; 5-10) anse a gomito; 11) ansa insellata; 12) presa; 13) presa insellata; 14-15) prese decorate ad impressioni e a tacche (disegni M. Bazzocchi, C. Milantoni).

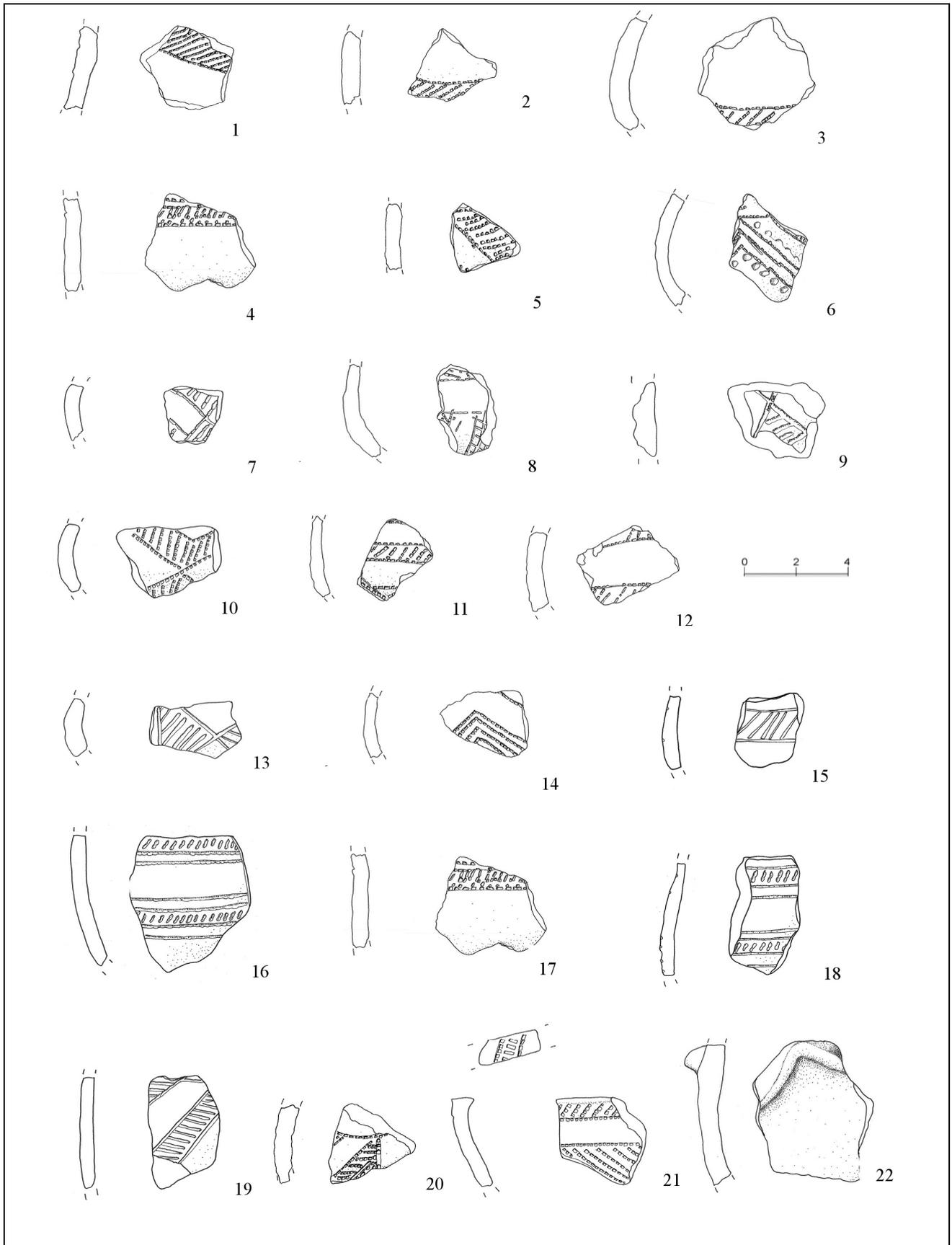


Fig. 17. Provezza, Area A: 1-21) decorazioni di tradizione campaniforme; 22) decorazione plastica (disegni M. Bazzocchi, C. Milantoni).

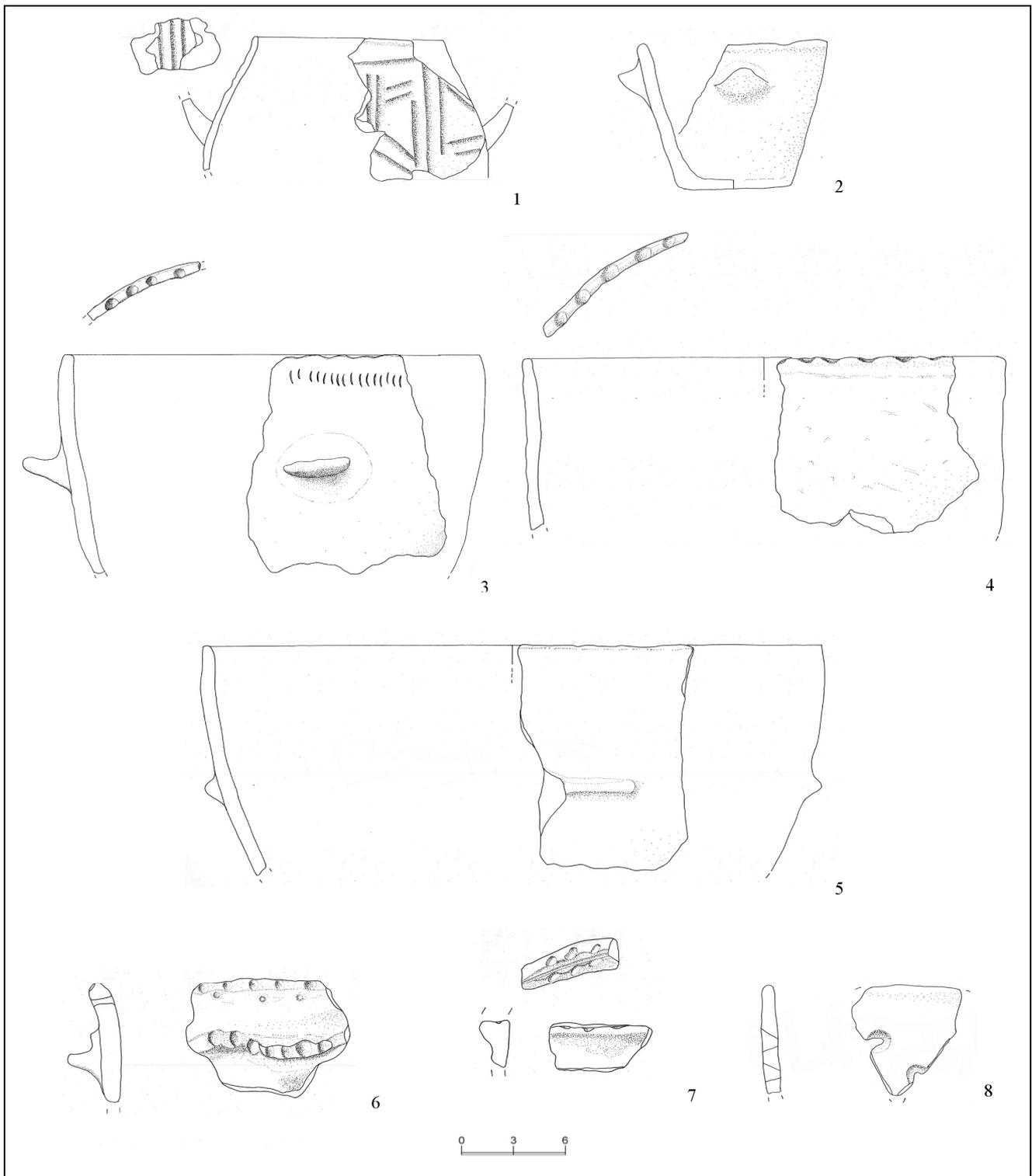


Fig. 18. Provezza, Area B: 1) olletta biansata; 2) vasetto troncoconico; 3-5) scodelloni; 6) orlo a tacche e fori pasanti; 7) orlo digitato con incisione mediana; 8) frammento cribrato (disegni M. Bazzocchi, C. Milantoni).

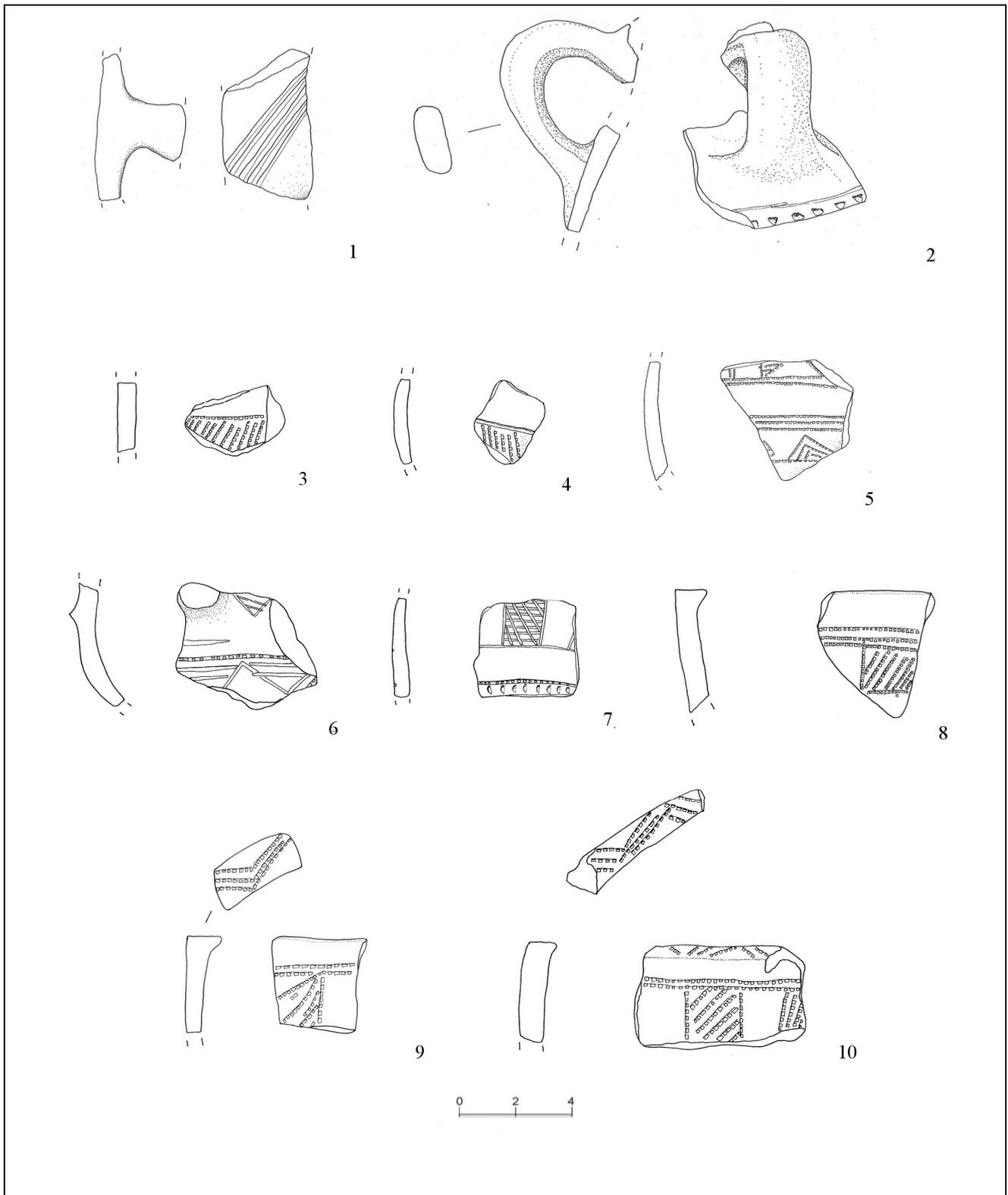


Fig. 19. Provezza, Area B: 1) ansa bifora; 2) ansa ad anello; 3-10) decorazioni di tradizione campaniforme (disegni M. Bazzocchi, C. Milantoni).

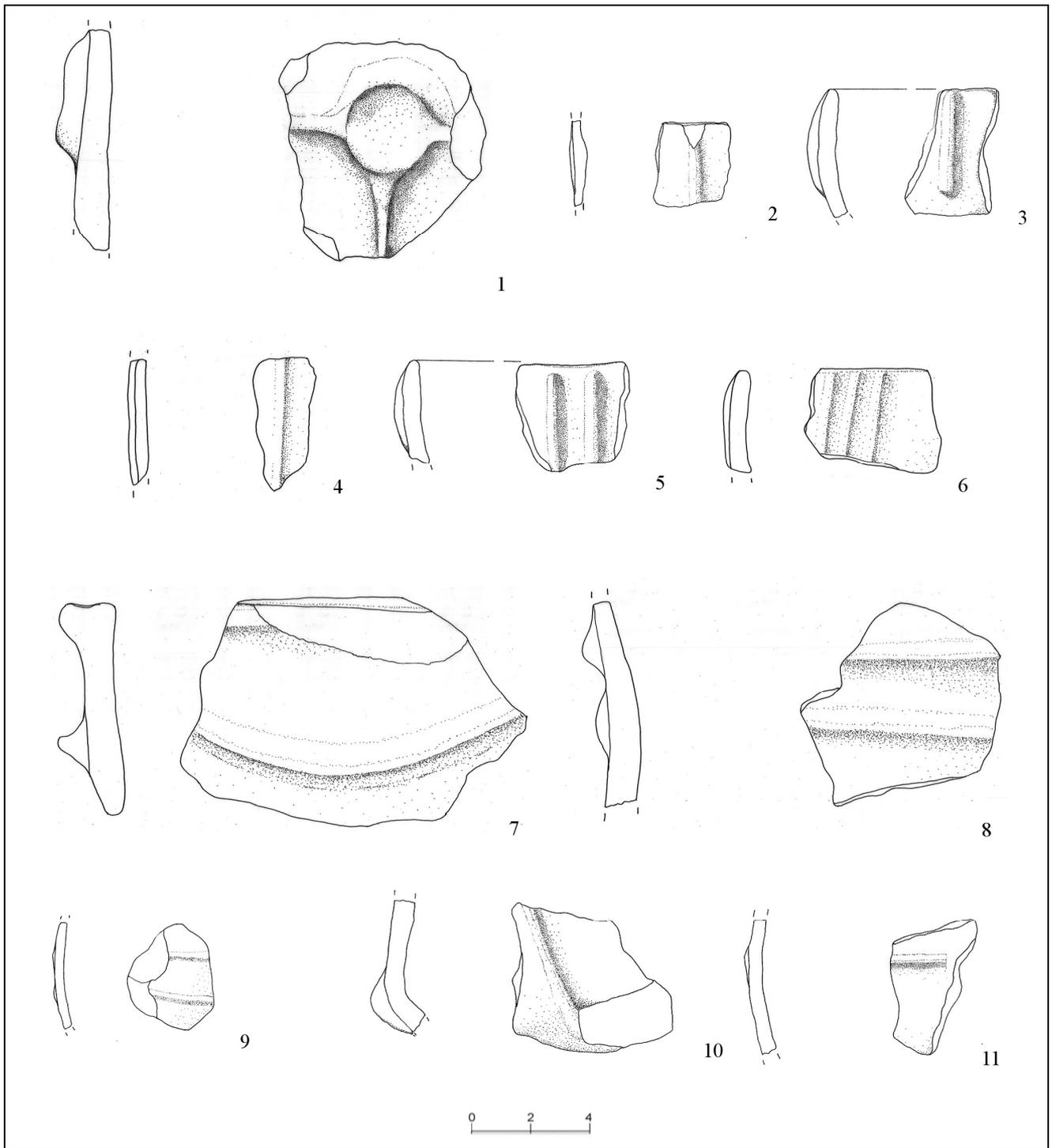


Fig. 20. Provezza, Area B: decorazioni plastiche (disegni M. Bazzocchi, C. Milantoni).



Fig. 21. Provezza, tardo Eneolitico-Bronzo Antico. I materiali: Area A: 1-4, 6, 10; Area B: 5, 7-9, 11.



Fig. 22. Provezza, Bronzo Antico. I materiali: Area A: 1-5; Area B: 6-13.

**Provezza (FC) 2007
CER, Vasca Righi**

**Analisi preliminare dei
materiali selezionati in
fase di scavo**



LA FENICE
Archeologia e Restauro

Reperto N°
A2022

Unità Stratigrafica
10224

Quadrato
T5

Attacca o è correlato a

Materiale

CERAMICA

Note

foto

notevole
 dubbio

CERAMICA

Forma

Impasto

Orlo

labbro

Carena

Fondo

Ansa o
presa

Decorazione

Tecnica
impressa

Sintassi
a squame

Posizione

- su parete
- su cordonatura
- su fondo
- su parete e orlo
- su parete, orlo e fondo
- su ansa
- su orlo

LITICA

Definizione

Ritocco si no Altro...

Colore litica

BRONZO

Definizione

OSSA O MALACOFAUNA

Definizione

ABBREVIAZIONI PER GIS

Codice Tipologia C	CODICE forme	CODICE ansa o presa
CODICE litica	CODICE impasto	CODICE fondo
CODICE ossi lavorati	CODICE labbro	CODICE tecnica decorazione 164
CODICE bronzo	CODICE orlo	CODICE posizione 90

Fig. 23. Provezza: il database di schedatura preliminare dei materiali.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1998, *Museo Archeologico di Cesena*, Cesena.
- BARFIELD L.H. 1987, *The Italian dimension of the Beaker problem*, in WALDREN WH., KENNARD C., a cura di, *Bell Beakers of the Western Mediterranean*, British Archaeological Reports, International Series, 331, Oxford, pp. 499-515.
- BARICH E.B. 1971, *Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati*, BPI n.s. XXII, vol. 80, pp. 77-182.
- BON M., MAZZIERI P., ZAMPIERI S., 2006, *Il sito Eneolitico dell'aeroporto di Parma: materiali e resti faunistici*, in PESSINA A., VISENTINI P., a cura di, *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagnolini*, Atti del Convegno, Udine 23-24 settembre 2005, Udine, pp. 547-554.
- CECCANTI M. 1979, *Tipologia delle anse ad ascia dell'età del Bronzo nella penisola italiana*, RSP XXXIV, vol. 1, pp. 137-177.
- CECCANTI M., COCCHI GENICK D. 1978, *La grotta dello Scoglietto (Grosseto)*, RSP XXXIII, vol. I, pp. 187-214.
- COCCHI GENICK D. 1986, *Il Riparo dell'Ambra. Una successione stratigrafica dal Neolitico tardo al Bronzo finale*, Viareggio.
- COCCHI GENICK D. 1998, *L'antica età del Bronzo nell'Italia centrale. Profilo di un'epoca e di una appropriata strategia metodologica*, Firenze.
- COCCHI GENICK D., 2008, *La tipologia in funzione della ricostruzione storica. Le forme vascolari dell'età del rame dell'Italia centrale*, Firenze.
- DE MARINIS R. C. 1999, *Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, NAB 7, pp. 23-100.
- DI FRAIA T., 2003, *Il sito eneolitico di Roccascalegna (CH)*, Atti XXXVI Riunione Scientifica I.I.P.P., pp. 267-278.
- FAROLFI G. 1976, *La Tanaccia di Brisighella*, Origini X, pp. 175-243.
- FAZEKAS I. G., KÓSA F. 1978, *Forensic Fetal Osteology*, Akadémiai Kiadó. Budapest.
- FERRARI A., STEFFÈ G., 2008, *Castenaso (Bologna, Stellina Area)*, in BAIONI M., LEONINI V., LO VETRO D., MARTINI F., POGGIANI KELLER R, SARTI R., a cura di, *Bell Beaker in everyday life*, Proceedings of the 10th Meeting "Archéologie et Gobelets", Firenze – Siena - Villanova sul Clisi 12-15 Maggio 2006, Firenze, pp. 379-383.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., SALERNO A., TINÈ V., 2007, *Villaggi e necropoli dell'area "Centro Commerciale" di Gricignano d'Aversa - US Navy (Caserta)*, Atti XL Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze, pp. 521-537.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., SALERNO A., TAGLIACCOZZO A., TINÈ V., VANZETTI A., 2003, *Una comunità della facies di Laterza nella pianura campana: L'area "forum" di Gricignano . US Navy (CE)*, Atti XXXV Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze, pp. 199-214.
- GUERRESCHI G. 1981, *La stazione preistorica del Lago Lucone (Brescia). Scavi 1965- 1971*, AnnGavardo, 14, pp. 7-78.
- INGRAVALLO E. 2002, *Grotta Cappuccini (Galatone) tra Eneolitico e primo Bronzo*, Galatina.
- ISCAN M. Y. 1989, *Age markers in the human skeleton*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield-Illinois.
- LEONINI V., SARTI L. 2008a, *Bell Beaker pottery in the fiorentine area*, in BAIONI M., LEONINI V., LO VETRO D., MARTINI F., POGGIANI KELLER R, SARTI R., a cura di, *Bell Beaker in everyday life*, Proceedings of the 10th Meeting "Archéologie et Gobelets", Firenze – Siena - Villanova sul Clisi 12-15 Maggio 2006, Firenze, pp. 87-102.
- LEONINI V., SARTI L. 2008b, *Bell Beaker pottery in central Italy*, in BAIONI M., LEONINI V., LO VETRO D., MARTINI F., POGGIANI KELLER R, SARTI R., a cura di, *Bell Beaker in everyday life*, Proceedings of the 10th Meeting "Archéologie et Gobelets", Firenze – Siena - Villanova sul Clisi 12-15 Maggio 2006, Firenze, pp. 119-128.
- MANFREDINI A. 2002, a cura di, *Le dune, il lago, il mare. Una comunità di villaggio dell'età del Rame a Maccarese*, Origines, Firenze.
- MANFREDINI A., CARBONI G., CONATI BARBARO C., SILVESTRINI M., FIORENTINO G., CORRIDI C. 2005, *La frequentazione eneolitica di Maddalena di Muccia (Macerata)*, Atti XXXVIII Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze, pp. 433-444.
- MIARI M. 2007, *L'Eneolitico*, in GUARNIERI C., a cura di, *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola, pp. 30-34.
- MIARI M. 2008, *Il popolamento del territorio cesenate in epoca pre-protostorica*, in GELICHI S., NEGRELLI C., a cura di, *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Cesena, pp. 189-204.
- MIARI M., CAPORALI C., CASADEI M., MAZZONI C., cdsA, *Le strutture del villaggio eneolitico di Provezza (Cesena)*, Atti XLIII Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze, cds.
- MIARI M., BAZZOCCHI M., MILANTONI C., cdsB, *I materiali delle fasi più antiche del villaggio di Provezza (Cesena)*, Atti XLIII Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze, cds.
- MORICO G. 1996, *Panighina di Bertinoro (Forlì)*, in BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra Forlì 1996, pp. 153-162, Forlì.
- MORICO G. 1997, *Il pozzo della Panighina*, in PACCIARELLI M., a cura di, *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della Mostra Imola-Ancona 1997, Fusignano (RA), pp. 62-71.
- PENNACCHIONI M. 1977, *Torre Crognola, studi di tipologia del vasellame preistorico* in D'ERCOLE V., PENNACCHIONI M., *Vulci, rinvenimenti di superficie di epoca preistorica*, Roma, pp. 5-68.
- RAPI M. 2002, *Lavagnone di Desenzano del Garda (BS), settore B: la ceramica del Bronzo Antico I*, NAB 10, pp. 109-185.
- SARTI L., MARTINI F. 1993, *Costruire la memoria, Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*, Montelupo Fiorentino.

- SARTI L., MARTINI F. 2000, *Insedimenti e artigianati dell'età del Bronzo in area fiorentina. Le ricerche archeologiche nei cantieri Consiag (1996-1998)*, Firenze.
- SARTI L., CARLINI C., MARTINI F. 1999, *L'Eneolitico di Volpaia a Sesto Fiorentino: primi dati sulle produzioni fittili e litiche*, RSP L, pp. 189-227.
- SARTI L., ARRIGHI S., BALDUCCI C., CARLINI C., FILIPPI O., FREDIANI A., LEONINI V., MARTINI F. 1999, *L'epicampaniforme in area fiorentina*, Atti XXXIV Riunione Scientifica I.I.P.P., pp. 405-414.
- UBELAKER D. H. 1978, *Human skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation*, Chicago.
- UBELAKER D. H. 1987, *Estimating Age at Death from Immature Human Skeletons: An Overview*, Journal of Forensic Sciences, 32, pp. 1254-1263.
- VEGGIANI A. 1976, *Una stazione della tarda età del bronzo a Capocolle (Bertinoro, Forlì)*, Atti XIX Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze, pp. 273-291.